

La strage silenziosa

Se manca la parabola sul tetto del nostro condominio è una tragedia; se si spezza per il maltempo partono subito le telefonate all'amministratore o al portiere. Ci sono luoghi al mondo nei quali ciò che sovrasta la dimora capta canali diversi da quelli tv: per esempio, nei container dove a Erbil dall'estate 2014 hanno trovato riparo i Cristiani costretti alla fuga da Mosul. La Croce c'è, sta sul tetto o davanti all'ingresso. E resta, anche all'interno, se dai container ci si sposta a una delle tante abitazioni più stabili prese in affitto da ACS-Aiuto alla Chiesa che soffre, che oggi ospitano larga parte dei profughi. Mentre in Francia quel simbolo viene rimosso senza vergogna dai monumenti in coerenza con una legge laicista, mentre a Madrid esso viene cancellata dalle maglie del glorioso Real, pena l'interdizione dal mercato dei gadget

negli Emirati, in un territorio - quello iracheno - in cui vivere il Cristianesimo è un po' più complicato il fulcro della nostra fede ha senso al punto da essere collocato nel sito più visibile.

L'Occidente e l'Europa non si preoccupano della perdita che la riduzione dei Cristiani in Siria e in Iraq - con progressione geometrica dall'inizio degli anni 2000 - ha provocato non soltanto sul piano religioso, ma pure sul piano civile: lì i Cristiani esistono sin dalla prima predicazione apostolica, e hanno sempre costituito le élite, il traino alla comunità. Oggi vi è la concreta possibilità di invertire la tendenza: nel marzo 2017, dopo la liberazione della piana di Ninive e la sconfitta dell'ISIS, ACS ha promosso e coordinato la firma di un accordo fra i Pastori di tre Chiese irachene. In virtù di esso è stato costituito il Comitato per la ricostruzione, un vero e proprio piano Marshall per quell'area, il cui costo stimato è di oltre 250 milioni di dollari. Vi sono ancora 12.000 famiglie cristiane censite, circa 95.000 persone, che vivono quali sfollati interni a Erbil e nelle aree limitrofe. Con la liberazione dei loro villaggi, molti desiderano tornare alle loro case: in tanti lentamente vi stanno rientrando. La distruzione operata dai terroristi ha come bilancio 13.000 abitazioni in nove villaggi con gravi danni, incendiate o del tutto distrutte. Tutti gli edifici sono stati saccheggiati. Per non dire dei problemi di sicurezza nei villaggi e della devastazione delle reti elettriche e idriche e delle strade.

Il piano non ha solo un valore uma-

nitario. Fra le sue ricadute vi è prevenire il terrorismo prosciugando il contesto di coltura del radicalismo islamico, con la stabilizzazione socio-culturale dell'area. Vi è pure l'attenuazione della pressione migratoria, poiché i Cristiani iracheni desiderano continuare a vivere nelle loro terre. Si è detto tanto - anche a sproposito - aiutiamoli a casa loro: oggi lo si può fare.

Ma è il dato più significativo sarà con questo sforzo vincere la nostra indifferenza. Vi è purtroppo un rapporto inversamente proporzionale fra l'incremento delle persecuzioni dei Cristiani in giro per il mondo e il nostro grado di attenzione. Siamo alla vigilia di Natale: chi ricorda le stragi che la Domenica delle Palme 2017 hanno ucciso 47 copti e ferito 130 a Tanta, a nord del Cairo, e ad Alessandria d'Egitto? Chi parla più la strage di Pasqua 2016 a Lahore, in Pakistan? 78 morti, in un parco, al termine della Messa. O del Giovedì santo 2015 a Garissa, il campus universitario keniota? 147 studenti uccisi perché cristiani. Il terrorismo ultrafondamentalista si mostra attento più di noi alle scadenze del calendario religioso. Ignoriamo le sofferenze e il martirio dei nostri fratelli nella fede con lo stesso tratto col quale affievoliamo la frequentazione delle celebrazioni sacre e nascondiamo la nostra identità di fede. Non siamo scossi neanche dalla sempre più frequente riproposizione della mattanza nelle nostre strade, da Stoccolma a Londra, da Berlino a Nizza. E' ineluttabile? Cambierà quando dedicheremo ai nuovi Colossei qualche minuto in più del tempo di un tg. E quando ci chiederemo che cosa possiamo fare in concreto per chi oggi muore a causa di Cristo ad Aleppo, a Islamabad, a Mosul, ad Abuja. Cambierà per loro. Cambierà soprattutto per noi.

Alfredo Mantovano

Presidente Acs - Italia

©RIPRODUZIONE RISERVATA

